

Prima parte (Luana Sanfilippo)

Variazione e varietà dell'italiano

(argomenti reperibili nei capitoli 7-8 del *Manuale di base di linguistica e grammatica italiana* di Aprile; mentre possiamo trovarli al capitolo 2 nel *Manuale di didattica*)

La variazione dell'italiano:

Le dimensioni della variazione linguistica → il parametro di destra determina il tipo di variazione che si trova a sinistra della freccia (nella slide).

Parametri extralinguistici che determinano la variazione linguistica:

- Le caratteristiche sociali determinano la variazione diastratica (cioè dipendente dallo strato sociale)
- La situazione comunicativa (il preciso contesto) determina la variazione diafasica
- Il canale (scritto o parlato) / mezzo determina la variazione diamesica
- Lo spazio geografico determina la variazione diatopica (il che non riguarda propriamente il dialetto, che, da un punto di vista strutturale, è una lingua a sé stante, ma riguarda l'influenza del dialetto sull'italiano).
- Il tempo determina la variazione diacronica (un sistema linguistico cambia attraverso il tempo).

Cosa vuol dire il termine “**varietà**”?

Esso è un termine molto complesso, poiché esprime in linguistica due diversi significati.

Prima accezione del termine varietà: “tipo di (una stessa) lingua”, ad es. i diversi tipi di italiano (italiano standard, italiano parlato colloquiale, italiano burocratico, ecc.). Questa è l'accezione che il termine “varietà” ha in sociolinguistica, che è la parte della linguistica che si occupa del rapporto tra lingua e società. Le diverse varietà dell'italiano contemporaneo hanno caratteristiche peculiari nei diversi livelli di analisi linguistica, cioè nelle strutture (fonologia, morfologia, lessico, sintassi, testualità), ma, nonostante ciò, sono riconducibili all'italiano contemporaneo. L'esistenza di diverse varietà di una stessa lingua è una conseguenza della variazione linguistica. Ciascuna varietà è influenzata da determinati parametri legati alla variazione linguistica, ad es. l'italiano parlato colloquiale è influenzato dalla variazione diamesica (perché è parlato e non scritto) e dalla variazione diafasica (perché è legato a una situazione colloquiale).

Seconda accezione del termine varietà: “varietà (linguistica)” indica un sistema linguistico in modo neutrale (è un sinonimo molto generale di “lingua”, “codice linguistico”). Una lingua e un dialetto sono ambedue sistemi linguistici, quindi possiamo dire che un dialetto, ad es. il veneziano, è una varietà; e possiamo dire anche che una lingua, ad es. l'inglese, è una varietà.

Le varietà dell'italiano contemporaneo sono 9 secondo la proposta di Gaetano Berruto (ma altri linguisti hanno proposto classificazioni diverse):

- *italiano standard letterario* (l'italiano che segue le regole della grammatica tradizionale, ben strutturato da un punto di vista sintattico e “neutro” dal punto di vista diatopico, cioè privo di caratteristiche regionali e dialettali).
- *italiano neo-standard* (o *italiano dell'uso medio*) → l'etichetta “neo-standard” per denominare questa varietà fu introdotta da Gaetano Berruto, mentre Sabatini parla di “italiano dell'uso medio” per indicare la stessa varietà. Il termine “neo-standard” allude a nuovo standard, inteso come punto di riferimento normativo: è una varietà complessivamente corretta probabilmente destinata a rimpiazzare lo “standard”. Il termine “dell'uso medio” allude al fatto che è esso è l'italiano parlato e scritto realmente in tutta Italia e può discostarsi dalle regole delle grammatiche tradizionali.
- *italiano parlato colloquiale* (“parlato”: marcato in diamesia, cioè influenzato dalla variazione diamesica; “colloquiale”: marcato in diafasia, cioè influenzato dalla variazione diafasica)
- *italiano regionale popolare* (“regionale”: marcato in diatopia; “popolare”: marcato in diastratia)

- *italiano informale trascurato* (marcato soprattutto in diafasia)
- *italiano gergale* (il gergo è una lingua usata con funzione criptica, cioè per non farsi capire da persone esterne al gruppo, e/o con funzione identitaria, cioè per rafforzare l'identità e il senso di appartenenza al gruppo)
- *italiano formale aulico* (marcato in diafasia come estremamente alto, sopra lo standard e oggi ormai usato quasi solo in contesto ironico)
- *italiano tecnico-scientifico* (nel lessico ha molti tecnicismi specifici)
- *italiano burocratico* (lingua della burocrazia)

Testo che esemplifica l'uso dell'**italiano burocratico**:

Vista la legge 3 luglio 1998, n. 210, ed in particolare l'art. 1, comma 1, che prevede l'emanazione di uno o più regolamenti, da adottare ai sensi dell'art. 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, per disciplinare le modalità di espletamento delle procedure per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo;

Caratteristiche:

- 1) Complessità sintattica e scarsa leggibilità (subordinate anteposte alla principale, si arriva al 4° grado di subordinazione)
- 2) **NOMINALIZZAZIONE** → i tre termini sottolineati qui sopra sono (da un punto di vista morfologico) derivati da un verbo (*emanazione* da *emanare*, *espletamento* da *espletare*, *reclutamento* da *reclutare*). Per “nominalizzazione” si intende la trasformazione di una frase in un costrutto in cui il verbo sia trasformato in un nome, ad es. *l'ingegnere ha progettato un viadotto* > *la progettazione di un viadotto (da parte dell'ingegnere)*. Se ritrasformiamo “reclutamento” nel verbo da cui deriva, otteniamo “per reclutare ricercatori e professori”: in questo modo il livello di subordinazione della frase aumenta, ma si semplifica allo stesso tempo la comprensione del testo perché si utilizzano meno parole e si evita un sintagma preposizionale pesante.

Variazione diastratica:

Parametri che determinano questo tipo di variazione:

- *età*:

il linguaggio di un giovane è diverso da quello di un anziano; ma non si intende solo l'età anagrafica, ma anche eventuali reti sociali costituite da persone della stessa età, ad es. adolescenti che usano lo stesso linguaggio giovanile.

- *livello di istruzione*:

esso è il più importante poiché è graduabile in un *continuum*, cioè esistono infinite sfumature, infiniti gradi (da un livello estremamente alto ad uno estremamente basso, passando per infinite vie intermedie).

- *classe sociale*

- *reti sociali / categorie professionali*

Determinati gruppi possono avere un loro linguaggio: ad esempio un'organizzazione criminale può avere il suo “gergo” (gergo della malavita), che ha diverse funzioni:

- mascherare per evitare che persone esterne al gruppo (ad es. la polizia!) capiscano che cosa dice;
- identitaria: rafforza l'unità del gruppo.

Anche il linguaggio giovanile ha a che fare con il gergo (è una varietà para-gergale), poiché vengono utilizzate parole che non devono essere capite dai genitori e dagli insegnanti, parole comprensibili solo dai componenti del gruppo, che hanno anche la funzione di rafforzare l'identità del gruppo, la coesione, il senso di appartenenza.

Testo che esemplifica l'uso dell'**italiano regionale popolare** (varietà principalmente diastratica, cioè influenzata soprattutto da uno dei parametri appena visti: il livello di istruzione, in particolare un basso livello di istruzione):

Mia Buonana Signorina mi ai detto di raccontare il fatto del circo con olga Siviglia non so proprio niente di quello che io non andai mai quello circo ti mando a dire che quando sono andata la prima volta al cinema non sapeva proprio niente come era che non era data mai a nessuna parte e non lo sapeva come è allora io quando andai la prima volta al cinema vetti cose che non lo creteva come è ma quando lo vetti coi miei occhi io vetti cose mai viste alla mia vita.

Possiamo notare che la variazione diastratica è l'elemento distintivo dell'italiano regionale popolare. Per comprendere di che testo si tratta dobbiamo rivolgere come prima cosa lo sguardo sulla grafia.

Caratteristiche del testo:

- bassa scolarizzazione → ci sono errori da un punto di vista grafico (ad esempio “miai” al posto di “mi hai”, poiché viene scritto così come viene pronunciato, eliminando dunque il confine tra le due parole – scritte senza spazio –; inoltre è omesso il grafema *h*, previsto dall'ortografia standard per alcune forme del verbo *avere*).
- la punteggiatura risulta assente;
- la coerenza del testo risulta essere scarsa, al limite dell'accettabilità;
- il termine “Cinema” è scritto con l'iniziale maiuscola (anche se è un nome comune e non un nome proprio), a differenza di altre parole, come il nome proprio Olga, che avrebbe necessitato l'iniziale maiuscola; l'uso delle maiuscole è incoerente, anche se all'inizio si può riconoscere un uso reverenziale/enfatico delle maiuscole (non previsto tuttavia dallo standard), per sottolineare l'importanza del destinatario della lettera;
- il “che” polivalente alla seconda riga (“che io non andai mai”) è una congiunzione con valore causale, il che significa che può essere sostituito con il termine “perché”, e ciò sarebbe necessario per rendere più perspicuo il testo; anche nell'espressione “vetti cose che” c'è un “che” polivalente, ma è un pronome: in standard sarebbe “vidi cose alle quali”;
- l'utilizzo frequente del passato remoto è una caratteristica “regionale”: nell'italiano di alcune aree dell'Italia meridionale il passato remoto è utilizzato anche dove lo standard prevede l'uso del passato prossimo.

Tale testo fu scritto negli anni '60 da una donna anziana della provincia di Lecce, con un grado di istruzione pari al primo anno della scuola elementare. Essa è dunque una persona dialettologa, cioè parla un dialetto (in questo caso il dialetto salentino), senza saper distinguere sempre correttamente tra italiano e dialetto. Italianizzazione di una forma dialettale: *vetti* ‘vidi’, *cinoma* ‘cinema’, ecc.

L'italiano popolare regionale, dunque, è caratterizzato da un basso livello diastratico e da caratteristiche regionali.

Seconda parte (Alessandra Miorin)

VARIAZIONE DIAFASICA

Dipende dalla situazione comunicativa, che ha due parametri principali:

- Registri → il grado di formalità che la situazione esige, richiede (es.: formale, informale)
- Sottocodici → l'ambito di cui si sta parlando (es.: medicina, sport, ecc.)

Il registro è graduabile in un *continuum* perché ha molte sfumature e si può passare dall'estremamente formale all'estremamente informale attraverso infinite sfumature, infiniti gradi intermedi.

Cos'è sta cagnara? La chiudi sì o no 'sta TV?
Senti, è ora di chiuderla questa televisione.
Fammi il favore di spegnere la TV; non la sopporto più.
Scusa, non è che puoi spegnere la TV? Mi dà veramente fastidio.
Per cortesia, potrebbe spegnere la televisione?
Scusi tanto, ma le vorrei chiedere se potesse spegnere la televisione.
Signore, lei a quest'ora non può tenere la televisione accesa.

Esempi di diversi registri. Il contenuto della richiesta è sempre lo stesso, ma la situazione comunicativa è diversa, ad es. perché diverso è il rapporto tra le persone coinvolte (nella prima frase possono essere madre e figlia, nell'ultima frase la richiesta è rivolta a un signore a cui si dà del "lei"). Il grado di formalità aumenta dalla prima all'ultima frase.

Italiano tecnico-scientifico

(h) Viceversa, sia B a non seguire la sua strategia ottimale (cioè quella contenente β) mentre A segua la sua (cioè quella contenente α). Invertendo il ragionamento si ha che, essendo α il più piccolo numero della sua orizzontale, ogni altra strategia usata da B porta A ad una vincita maggiore, cioè B perde "di più". Analogo ragionamento dimostra l'assurdo che si ottiene negando la tesi.
Riassumendo: se un gioco ha punto di sella, quindi, le strategie minimax e maximin hanno una certa stabilità. Le strategie ottimali danno la cosiddetta "posizione di equilibrio" del gioco.

Esempio di sottocodice: linguaggio tecnico-scientifico, in particolare della teoria dei giochi (ambito della matematica). Ha precise caratteristiche testuali e sintattiche (andamento argomentativo e dimostrativo) e lessicali (tecnicismi specifici: "punto di sella", "minimax", "maximin"; lettere greche usate come sigle/simboli).

VARIAZIONE DIAMESICA

Dipende dal canale e dal mezzo con cui la lingua viene trasmessa:

- Canale grafico-visivo (scritto) / canale fonico-uditivo (parlato) → due tipologie di canali

Il linguaggio del corpo che utilizziamo mentre parliamo è un canale visivo che viene attivato mentre parliamo, ma non riguarda direttamente il linguaggio verbale.

- Scritto-scritto / parlato-parlato → Il primo è lo scritto prototipico (scrittura di lettere o libri), il secondo è il parlato prototipico (parlato di persona, dialogo tra persone che si trovano nello stesso luogo)

Parlato prototipico

- Quando si parla sono possibili solo micropianificazioni in tempo reale di ciò che si deve dire.
- Il parlato è «ancorato» al contesto in cui il discorso si svolge.
- Il lessico della lingua orale è di norma più generico.
- Nel parlato prevale la tendenza a «diluire» il contenuto.
- Il parlato è un processo.

Scritto prototipico

- Quando si scrive è possibile pianificare in anticipo l'organizzazione delle informazioni.
- Lo scritto è autonomo rispetto al contesto di produzione e di ricezione.
- Il lessico della lingua scritta è di norma più specifico.
- Nello scritto prevale la tendenza a comprimere il contenuto.
- La scrittura è un prodotto.

Questi due canali sono due poli, ma nel mezzo esistono realizzazioni intermedie, ad esempio un testo scritto che viene letto/declamato/recitato (“scritto-parlato”), un testo parlato che viene trascritto (“parlato-scritto”). Inoltre oggi possiamo trasmettere istantaneamente il parlato (ad es. al telefono) e lo scritto (ad es. con le chat e la messaggistica istantanea es. Whatsapp) grazie alla tecnologia.

- Trasmesso → Possibilità di veicolare a distanza istantaneamente il parlato o lo scritto. Terzo “polo” che si aggiunge al “parlato prototipico” e allo “scritto prototipico”. Esiste dunque anche un “italiano trasmesso”.

Italiano parlato colloquiale

(d) A: E... solo che M. non sapeva dove abitasse questa persona, di preciso, perché è... non è una persona che noi frequentiamo, è un'amica di una di queste ragazze. Allora, niente. Eravamo in tre in macchina, e M. dice: va beh, senti, tu vai avanti, che sai la strada, noi ti seguiamo, e dietro viene l'altro, no. Non doveva essere molto lontano. Solo che questa qui - un'emerita deficiente, che tra l'altro noi non vediamo mai [...] cioè praticamente ha superato in curva un autobus

B: mh...

A: ha passato il semaforo col rosso, o comunque quando c'era verde e giallo e subito è scattato il rosso, andando via come una pazza. Noi che

B: mh...

A: eravamo dietro non abbiamo potuto superare l'autobus, perché proprio in quel punto c'era la fermata, per cui il traffico era fermo; e in più il semaforo è diventato rosso.

B: mh...

A: Il tempo di aspettare che il semaforo diventasse verde, non abbiamo più visto quella là. Allora siamo andati avanti un pezzetto, per vedere se magari ci aspettava oltre...

SEGNALI DISCORSIVI

Esempio di varietà diamesica, cioè di varietà determinata principalmente dal canale. È una conversazione faccia a faccia.

Caratteristiche:

- Cambi di progettazione, riformulazioni, auto-correzioni, es. “perché è... non è” (tra primo e secondo rigo);
- Particolari parole chiamate **segnali discorsivi** (cerchiati nel testo);
- Elementi **impliciti** e/o uso di **deittici**, cioè di riferimenti al contesto extra-linguistico, che diventano di difficile comprensione per chi non è presente nel contesto della conversazione, es.: “una di queste ragazze” (quali ragazze?), “non doveva essere molto lontano” (lontano da dove?).

N.B. I rinvii referenziali (anaforici e cataforici) sono rinvii a qualcosa che è detto prima o dopo nel testo; invece, i rinvii deittici (dal greco *deixis* ‘atto di indicare’) sono rinvii a qualcosa che sta fuori dal testo e che si trova tipicamente nel contesto extra-linguistico in cui avviene la conversazione, es. “è questo” (indicando qualcosa).